

no, e quegli ritorna. Se non che il *Rossi* non ha voluto affliggerci con uno di quegli sconci spettacoli, di cui è sì feconda la nuova scuola drammatica, ne' quali è posta in iscena e abbellita co' più lusinghieri colori la colpa. Noi non abbiamo ad arrossire degli amori di *Clemenza*; ella è debole, ma non perversa; ondeggia tra la passione e il dovere, ma combatte e resiste; con che ei diede al suo personaggio quella tinta drammatica di debolezza e virtù, ch'è la prima regola d'arte per affezionarci al soggetto: *homo sum, humani nihil a me alienum puto*. È tempo che la scena torni un po' più costumata, e con le leggi del gusto non si violino quelle della morale.

Ora la povera *Clemenza*, ch'arde d'amore per *Renato* conte d'Arles, ed è moglie di *Giulio* di Valois, amico e fratello d'armi di lui, deliberata di vincere la funesta passione, e poco delle sole sue forze fidando, ricorre alle arti d'una fattucchiera, e questa a guarire di quella piaga le suggerisce non so qual erica malvagia, ch'ella deve corre nel tal luogo in sul punto della mezza notte, l'ora debita, come delle opere dei ladri, e degli amanti, così pure di tutte le stregherie. Vuole sfortuna che sia a quel